

**L'ago della bilancia**

# Quelle parole di Kissinger sulla Ue Così il negoziato è diventato crisi

di **Sergio Romano**

Nelle ultime settimane è emerso dagli archivi un editoriale che Henry Kissinger ha scritto sull'Ucraina, nel 2014, per un giornale americano (il *New York Times*). Insieme ad alcune interessanti considerazioni sulle vicende storiche del Paese, vi è nell'articolo dell'ex segretario di Stato americano un passaggio che concerne l'Europa. «L'Unione europea deve riconoscere che la sua dilatazione burocratica, e la subordinazione dell'elemento strategico alla politica interna nel negoziare il rapporto dell'Ucraina con l'Europa, hanno contribuito a trasformare un negoziato in una crisi. La politica estera è l'arte di stabilire le priorità». Le parole di Kissinger si riferiscono ai negoziati per la firma di un trattato di associazione fra l'Ucraina e l'Unione europea, che entrò in vigore nel settembre 2017. L'obiettivo, per l'Ue, era di garantire le proprie esportazioni di merci verso l'Ucraina e di estendere la formula dell'associazione ad altri tre Paesi della regione (Armenia, Azerbaigian, Georgia) che, come appunto l'Ucraina, erano stati membri dell'Unione Sovietica. Dilatazione burocratica, nelle parole di Kissinger, è un'espressione spregiativa che significa eccesso di burocrazia e difetto di politica. Subordinazione dell'elemento strategico alla politica interna significava che il governo italiano, sempre secondo Kissinger, preferiva soddisfare qualche pressione domestica piuttosto che fare una seria politica internazionale. Vi era stato in quei giorni un vertice europeo a Vilnius e un giornale italiano, *Il Sole 24 Ore*, pubblicò un articolo del suo inviato nella capitale della Lituania in cui si leggeva che «l'ombra della Russia si è proiettata sul vertice». E poi: «La decisione di sospendere la

firma dell'accordo di associazione con Bruxelles su pressione di Putin ha creato nuovi dubbi nel rapporto della Ue con Mosca. Il comunicato finale ignora la Russia e il suo ruolo nella estrema orientale dell'Europa; ma a voce le critiche riservate a Putin furono feroci. Consapevole che un'intesa con Kiev richiedeva un accordo con Mosca, l'Italia si candidò a fare da ponte tra l'Ucraina, l'Unione europea e lo stesso governo russo». Il clima migliorò nei mesi seguenti e il trattato di associazione, con qualche correzione da una parte e dall'altra, come sappiamo, venne approvato nell'anno successivo. L'intervento di Kissinger non mi ha sorpreso. È un uomo di grande intelligenza e di grandi esperienze. Ho passato una giornata con lui quando era ospite dell'Avvocato Agnelli e dovevo intervistarlo per *La Stampa*. I suoi giudizi erano spesso brucianti, ma sempre intelligenti e calzanti. Mi sembrò tuttavia che avesse un concetto tradizionale della politica estera e che, nonostante la sua familiarità con il proprietario di una grande azienda automobilistica, la considerasse esclusivamente materia per diplomatici, storici e uomini politici capaci di valutare i rapporti di forza fra le potenze. La possibilità che un'organizzazione economica potesse avere nei rapporti politici un peso determinante gli era estranea. Credo che il ruolo dell'Unione europea lo abbia smentito. Un'organizzazione che non ha un esercito e non dispone dell'arma nucleare può diventare, con il suo prestigio economico, una considerevole forza politica internazionale. È una constatazione che dovrebbe incoraggiare gli europei verso una maggiore compattezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

